

Una raccolta ricca di significati

Il dono dell'inquietudine, ultima opera poetica di Adriano Sansa

Nato a Pola (da italianissima che era divenuta Pola dopo l'assegnazione definitiva alla Jugoslavia, oggi ex), Adriano Sansa nel 1944, all'età di quattro anni, costretto all'esilio e alla fuga con la sua famiglia e con altri trecentomila istriani che perdettero così come scrive Sansa, "la memoria/di quella prima patria". È per questo che termini quali "esilio", "fuga", "corsa", "viaggio" sono una costante nella sua poetica. Lunghe peregrinazioni lo portano da Agordo (nelle Dolomiti bellunesi) a Savona e a Genova; qui si laurea in Legge e, fin dal 1967, inizia la carriera in magistratura: prima a Torino, poi a Genova ove oggi è Presidente di sezione della Corte d'Appello. Di Genova è stato illuminato (e rimpianto) sindaco dal 1993 al 1997 e come sindaco - spesso presente a Sampierdarena, a Cornigliano e a Campi - ha rivitalizzato le attività culturali. Ieri "pretore d'assalto" e oggi "giudice", ha sempre coltivato quella poesia alla quale s'è dedicato fin da giovane in contatto (e in amicizia) com'era con Camillo Sbarbaro e Angelo Barile. Numerose le raccolte poetiche pubblicate che gli hanno assicurato importanti premi e che lo hanno portato - lui ligure non per nascita ma per elezione - ad essere uno tra i più significativi poeti attivi in Liguria. La riviera di ponente e quella di levante sono fortemente presenti nella sua poesia.

"Il dono dell'inquietudine" è il titolo dell'ultima sua raccolta, edita dal Melangolo, e che, in questo 2004, un importante (quanto, con poche eccezioni, ignorato dalle cosiddette istituzioni) apporto per Genova Capitale Europea della Cultura. Questo spontaneo, genuino e perciò prezioso dono dell'inquietudine per il nostro poeta: ora "l'ansia sempre tesa/ fra le cose" che il poeta Sansa vive, di volta in volta, in veste di "uomo", di "marito", di "padre", ma anche di "giudice" che confida, più che nella "giustizia sperata", nella "pietà del cuore"; ora il sostare e lo stare "in ascolto... /a mezza strada/ tra umane voci e silenzi del cosmo". Per tutto il lungo percorso lirico dell'opera sua, il poeta Sansa - ben lungi dal debellarla e ben lungi dal volerla annullare - convive e coabita con quell'inquietudine che vuole generosamente estendere a tutti, anche a noi suoi lettori e suoi estimatori. È una raccolta ricca di temi e ricca di significati, che via via - di componimento in componimento volutamente e generosamente e di verso in verso - ci portano non solo a meditare sui grandi temi umani e spirituali, ma ci fanno riflettere sul fluire inesorabile del tempo, sul senso della vita e sul significato della morte. Unicamente, a mio modo di interpretare, nell'ultimo testo il poeta sente acquietare e sente

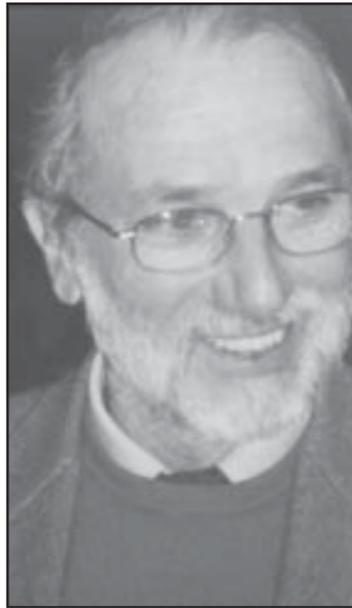
mitigare quella sua personalissima inquietudine, dono a sé e agli altri, da cui egli - mente e cuore, corpo e anima - tutto pervaso, permeato e perturbato fin nel midollo. Ed allora, proprio nei versi che racchiudono e chiudono la silloge, che il poeta, fatto uomo, ricorda "la mano che metteva/ unguenti profumati contro il male" ed è proprio allora, negli ultimi versi, che "lentamente/con la carezza e le materne parole" avviene la metamorfosi: così l'inquietudine tende serenamente a trasformarsi in "sollievo" sprigionando da "una luce/che s'alza... su dal mare".

Da quel "mare finalmente spianato" e senza una bava di vento (metafora dell'inquietudine finalmente sopita), il poeta si ripromette e s'aspetta possa ricomparire, come già una mattina, "un ordine sereno delle cose". S'io dovessi dire quali siano i simboli supremi dell'inquietudine sansiana e ove si manifesti o si celi quell'inquietudine che via via si coglie come dono, l'allegoria suprema, senza tema d'essere smentito, direi subito sta e si sostanzia in quei lessemi che, se personalmente mi hanno in certo senso richiamato l'Eliot dei "Quattro Quartetti", stanno a significare in un tutt'uno compimento e dissoluzione, vale a dire i quattro elementi primordiali e primevi dai quali ebbe origine il mondo: aria, terra, fuoco e acqua. Essi si rivestono via via poeticamente e diventano prevalentemente "vento", "mare". Su tutti il mare, "il grande mare" fra le onde del quale - come già detto - l'autore, allora bambino, e altri trecentomila istriani perdettero "la memoria/di quella prima patria". È proprio il mare l'elemento onnipresente e che si insinua tra gli anfratti minimi e più intimi della vita del poeta e ne assale (o inonda, mai verbo fu più appropriato) l'anima; quel mare definito proprio dal poeta, che ce ne porge quindi la chiave interpretativa, "quell'unica distesa sempre inquieta" e che diventa anche l'alto mare che è dentro. Quella di Sansa - che, come s'è capito, poeta di mare e di vento (allusivamente decifrati), poeta dell'esilio e del ricordo (concretamente intesi), poeta dell'attesa e dell'ascolto (intensamente vissuti) - poesia ricca di ispirati assunti che spaziano fra tematiche diverse pur se unificate dal soffio dell'estro che lega il nostro a Carla, la sua donna: fonte prima di ispirazione e di inquietudine come "ragazza di Savona", moglie e madre; a Ferruccio e Anna, i suoi figli: causa di gioie e di inquietudine; ai suoi genitori: la cui assenza è insieme cagione e ragione di nostalgia e di rimpianto che provocano inquietudine unita all'ansia di un qualche possibile ricongiungimento cosmico.

Benito Poggio

Il progetto di Renzo Piano

Waterfront: come cambierà l'identità di Sampierdarena



Il grande concittadino Renzo Piano ha presentato a Genova il suo progetto che prevede, in diciotto anni di lavoro e - per adesso - 4 mila miliardi, per far cambiare la città. Tra le sue parole riportate dal Secolo XIX: "il porto dovrà spostarsi al largo. La costa tornerà ai genovesi". Ed altrove, a conferma, "la proposta prevede una forte riqualificazione del ponente".

Sì, molto bello. E quando una cosa è bella, occorre riconoscerla: Genova si amplierà e diventerà come più luminosa e vasta; un vero nuovo polo proiettato sul mare e che non stravolgerà ulteriormente l'abitato. Riconosciamo, nel nostro piccolo, che dove guadagnerà la città, ci guadagneremo tutti.

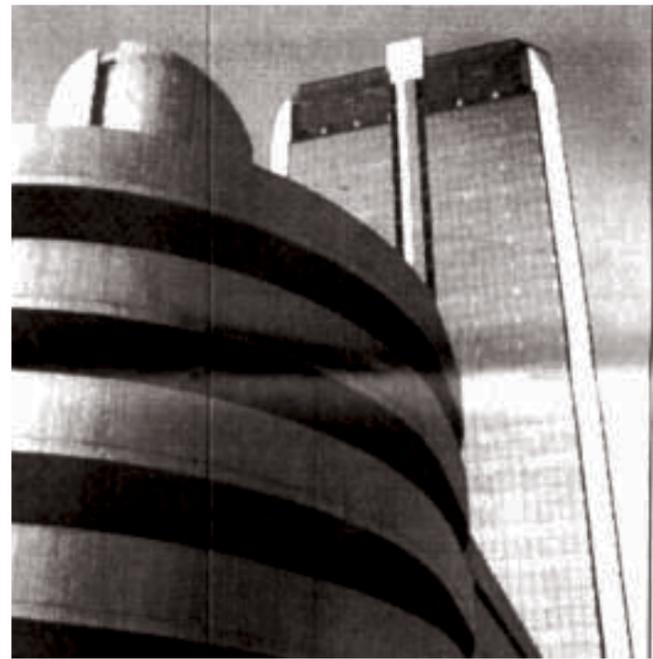
Ma... da buoni mugugnini e sparagnini, sempre nel nostro piccolo, a Sampierdarena, nelle nostre povere tasche, tornerà un bel nulla.

Già abbiamo perso l'identità, e nulla viene fatto per restituircela (dal nome dell'autostrada a quello della Circoscrizione siamo, con orribile e generica espressione, un qualsiasi Centro Ovest. Eravamo una "città", ed ora siamo una fredda e squallida periferia. Insomma eravamo qualcosa, piccola ma meglio di ora che siamo nulla "nel mucchio"). Cosa altro sarà di noi, se nulla è preventivato nel faraonico progetto? Come prospettano alcuni politici (Verdi e Rifondazione, con Codacons e Forum Ambientalista) aspettiamoci "imponenti colate di cemento" (con le quali saremo sempre più allontanati dal mare... ma tanto ormai chi lo vede più? noi siamo come gli alessandrini: per

vedere il mare dobbiamo prendere il pullman; e chi abita in alto, i binocoli. Altro che riavere la costa!). E, diciamo noi - ed anche se il buon Minniti dà l'anima per fare del suo meglio - rimarremo sempre "delegazione" cioè periferia, cioè servitù: avremo sempre camion su camion, case dormitorio invivibili per lo smog e rumore, immigrati concentrati e neo padroni delle strade. Intanto le cartine topografiche della "città", destinate ai turisti, continueranno ad interrompersi a san Benigno; i turisti stessi saranno sempre concentrati "a Genova"; l'elenco dei palazzi illustri continuerà a non prevedere quelli nostri (forse perché, occupati da scuole, sono "impresentabili"?: eppure anche i nostri hanno ospitato i Gonzaga, lo stesso Rubens tanto declamato, e regine o personaggi di alto lignaggio). Alla faccia dei progetti di "riqualificazione" della città di Sampierdarena.

Alla fine, dopo il mugugno, torniamo a riva: vogliamo essere entusiasti se Genova si muoverà in avanti. Quindi 'Forza Renzo!, e grazie!', ma aggiungi una sterzatina da questa parte, per favore!

E.B.



PARCHEGGIA QUI !!!

Cerchi un posto per la tua auto? Non sai dove lasciarla?
Vuoi rientrare a tutte le ore sapendo di non avere problemi di parcheggio

CONTATTACI
Ti troviamo noi una soluzione!
E ti togliamo ogni preoccupazione

Telefono e fax **010.64.23.005**
cell. **320.23.84.550**
e-mail: **parktorresudsrl@tiscali.it**

PARK TORRE SUD - Gestione Parcheggi
TORRE SHIPPING - 10° Piano, scala A - S. BENIGNO

Il Gazzettino
va in vacanza
Arrivederci a settembre